

FLASH, SEGUENDO LA SUA CONSUETUDINE VOLTA ALLA RICERCA DEGLI ASCOLANI CHE CON IL PROPRIO INGEGNO E I PROPRI MERITI HANNO DATO E DANNO LUSTRO, IN OGNI SETTORE E IN OGNI PARTE DEL MONDO, ALLA NOSTRA CITTA', HA PUNTATO IL SUO ZOOM SUL BASSO CARLO CAVA CHE DA QUASI TRENT'ANNI CALCA I PIU' PRESTIGIOSI PALCOSCENICI LIRICI INTERNAZIONALI OTTENENDO OVUNQUE RIMARCHEVOLI SUCCESSI. LA RIVISTA, AVVALENDOSI DELL'INNATA CORTESIA DEL MAESTRO, E' STATA IN GRADO DI TRACCIARE UN BREVE PROFILO UMANO E PROFESSIONALE PER CUI E' CON SIMPATIA E VIVA GRATITUDINE CHE IN QUESTO NUMERO

ALZIAMO IL SIPARIO SU CARLO CAVA

di Marcella Rossi Spadea



Lo confesso: inoltrandomi dubbiosa per il lungo viottolo ombroso che conduce alla villa tartassavo di domande il mio accompagnatore: «Ma che tipo è 'sto Cava? Si dà arie? Fa lo snob?» Il mio interlocutore a tranquillizzarmi da un lato; io, dall'altro, ostinatamente fissa al ricordo di paleoscenici 'zeppi' di Cava-Mosè, Cava-Mefistofele, Cava-Boris, a far la parte di una studentessa agli esami. Ma arrivati al piazzale davanti casa ecco venire incontro con grandi sbacciate di saluti lui, il basso Carlo Cava: stazza da portacerei, volto gioviale, stretta di mano vigorosa, ospitalità prorompente da classico ascolano qual è. (Impressionante la somiglianza col padre; par proprio di rivederlo il buon sor Paolo, sorridente dietro il banco del suo notissimo negozio).

Dotato di semplicità di modi e di affabile comunicativa, l'artista interpreta la vita in chiave decisamente umoristica forse per inconscia contrapposizione alle esigenze del paleoscenico che, come basso, lo costringono a ruoli di ben altro cipiglio. Scherza, infatti, moltissimo.

All'ingresso, mi fa ammirare una pregevole e curiosa collezione di cani di porcellana. «Sono il mio emblema» dice sghignazzando; conoscendo il valore artistico di Cava qualsiasi obiezione sarebbe mera piaggeria e sminuirebbe il valore della battuta che va invece gustata in tutta la sua sapidità per cui rido tranquillamente e di gusto. Più tardi, nello studio-salone ammobiliato del solo pianoforte e di manifesti, poster e locandine delle sue recite appesi alle pareti, giustificherà la scarsità del mobilio: «Sì, una stanza così vuota dà un rimbombo tale che mi fa credere di avere più voce

Carlo Cava in una brillante interpretazione della "Serva padrona" a Salisburgo.